



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregazione Dell'Oratorio**

**Bacci, Pietro Giacomo**

**Roma, 1646**

XIX. Delle mortificationi co[n] le quali Filippo esercitaua i suoi.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9717**

lui. E perche alcuni vedendolo in quel modo, non ardiua-  
no di entrare, esso gli chiamaua, e domandaua loro, perche  
non entrassero: & eglino rispondeano: Perche non sappia-  
mo Padre, se vi habbiamo à dare dell' Illustrissimo, \* ò del  
Reuerendo, veden' ou' stare con la berretta da Cardinale in  
testa: & esso sorridendo se la cauaua, e dicea: Oh sono il bel  
balordo, non è vero: E di cose somiglianti ne faceva quasi  
infinite. Nè mai per questo calò in essi il concetto della sua  
santità.

\* Titolo de'  
Cardinali in  
quel tempo.

*Delle mortificationi, con le quali Filippo eserci-  
taua i suoi. Cap. XIX.*

Filippo eser-  
cità questa  
virtù ne' suoi.

**O**Ra perche Filippo, come più volte s'è detto, non  
solo attendea à guadagnar per se stesso, ma ancora  
procuraua di far guadagnare quelli, che stauano  
sotto la sua disciplina, vn de' continui esercitij, co' quali era  
solito tenergli occupati, era questo della mortificatione. E  
delle molte, e quasi infinite, ch'ei ne fece in ogni genere, di  
cui se ne potrebbe formar' vn libro da per se: mi basterà (co-  
me habbiamo fatto di quelle ch'ei fece nella persona sua)  
raccontarne alcune delle più ordinarie.

Gli manda à  
domandar'e-  
lemosina alle  
porte delle  
chiese, e far'  
altri atti di  
mortificatio-  
ne.

2 Solea adunque molte volte mandar' i suoi penitenti,  
ancorche fossero nobili, e persone di qualità, à domandar'  
elemosina senza sacco alle porte delle chiese, e dou'era  
maggior concorso di gente: facendogli ancora spazzare  
auanti alla porta di quelle, e portar via la spazzatura. Gli  
facea ancora accattare alle prediche; cosa che in que' tempi  
non s'vfaua, e si tenea per vergogna. Quando fabricò le  
stanze in S. Girolamo fece portar loro buona parte della  
materia per fabricarle, come se fossero stati manuali de' mu-  
ratori. Altre volte li mandaua alle porte de' particolari à  
chiedere per amor di Dio li tozzi del pane: e tal' hora gli  
mandò nel coro de' frati à sentir la compieta, facendogli  
stare

stare col corpo à giacere, come morti in alcune banche; in-  
fin'attanto che fosse finita di cantarsi la Salve. Alcuni altre  
volte, hauendo egli appresso di se molte paia d'occhiali, bē-  
che poco gli adoperasse; ne mettea hor vn paio à questo, &  
hor vn paio à quell'altro, e massimamente à giouinetti, mā-  
dandogli à fare in quella maniera molti seruitij. Di queste  
cose, ne faceva far loro senza numero, e'l tutto per tenergli  
bassi, e leuar loro la propria stima, e riputatione.

3. Mandò vn'altra volta vn giouine con vn campanello à  
sonare per campo di Fiore, e per la strada de' giubbonari:  
luoghi popolarissimi, e nel più habitato di Roma: à cui gli  
artigiani, v'dendo questa cosa insolita, faceano le fischiate,  
tenendolo per matto.

4. Vn'altra volta mandò pure vn suo penitente per Roma  
con vn coperchio grande di scatola, attaccato dietro alle  
spalle, nel quale con lettere grosse staua scritto: Per hauer  
mangiato la copeta.

5. Andò Filippo vn giorno dal Cardinal' Alessandrino con  
molti suoi penitenti, & auanti di partire gli disse: Monsigno-  
re vorrei, che mi deste qualche cosa per questi figliuoli. Il  
Cardinale che l'intese se n'andò subito ad vn'armario, e  
quindi prese vna ciambella assai grande, e glie la diede: e Fi-  
lippo uscito fuori del palazzo, ruppe quella ciambella in  
molte parti, e ne diede vn pezzetto per ciascheduno: co-  
mandando loro, che tutti nell'istesso tempo se la mangiasse-  
ro, come fecero: caminando per Roma mangiando tutti in-  
sieme quella ciambella.

6. Volendo vn suo penitente lasciarsi il ciuffo, il Santo  
non solo non glie lo permise, ma gli comandò, che si tosa-  
se; e per mortificarlo maggiormente gli disse, che andasse  
da fra Felice cappuccino, che gli haurebbe fatta la carità.  
Andò il buon penitente, e fra Felice (il quale era rimasto  
d'accordo col Santo) in cambio di tosarlo, gli rasò tutta  
la testa: e colui sopportò il tutto con grandissima patien-  
za.

Vn'al-

Manda vn  
giouine a fo-  
nar' in publi-  
co con vn  
campanello.

Manda vn'al-  
tro con vn  
scatola die-  
tro alle spal-  
le per Roma.

A' suoi peni-  
tenti fa man-  
giare vna cià  
bella mentre  
caminano  
per Roma.

Mandò vn'al-  
tro à fra Fe-  
lice capucci-  
no à farsi to-  
sare.

Fà portar' il  
cilitio sopra  
la casacca,  
ad vn'altro .

7 Vn'altro suo penitente , nominato Alberto legnaiuolo , domandò licenza al Santo di portar' il cilitio : e Filippo gli disse, che si contentaua: ma con questo, che lo portasse sopra la casacca . Obbedì il penitente con ogni prontezza , e lo portò così fino alla morte: per lo che fù dalla gente cognominato Berto dal cilitio .

Mortifera in  
diuerse ma-  
niere i suoi  
con vn cane,  
per lo spatio  
di quattordi-  
ci anni .

8 Vn personaggio de' primi della corte hauea vn cane, del quale tenea grandissimo conto, facendogli carezze straordinarie . Or' occorse che vn suo gentil'huomo vna mattina menò seco questo cane à S. Girolamo: e cominciando Filippo à farli carezze, il cane se gli affettionò di tal sorte, che non volle mai più partirsi dalle sue stanze; ancorche più, e più volte il Santo lo rimandasse al padrone . Dispiacque ciò assai nel principio à quel Signore: ma vedendo finalmente, che'l cane subito sciolto correa à S. Girolamo, disse sorridendo: Non basta al P. Filippo di togliermi gli huomini, che mi vuol togliere ancora gli animali: intendendo di alcuni suoi gentil'huomini, li quali erano à persuasione del Santo partiti dalla sua corte per darsi con maggior perfezione al seruitio di Dio . Di questo cane si seruì Filippo per mortificar molti de' suoi figliuoli spirituali: imperoche alle volte lo faceva portar loro in braccio, & altre lauare, e pettinare; & altre lo faceva menar dietro legato con vna catenella, per mortificar insieme se stesso, e loro: e durarono le mortificationi di questo cane per lo spatio di quattordici anni: e furon tali, che'l Cardinal Tarugi lo solea chiamare: Crudel flagello delle menti humane .

Per sei anni  
continui mā-  
dò alcuni de'  
suoi à gouer-  
nar vna gatta .

9 A' questo fine lasciò ancora quando venne ad habitare alla Vallicella vna gatta in S. Girolamo: e per sei anni continui mandò ogni giorno alcuni de' suoi à gouernarla, mandandogli anche al macello à comperarle da mangiare: e poi tornati che erano, ancorche fossero persone nobili, in presenza et iandio di Prelati, e Cardinali, gl'interrogaua se haueano gouernata la gatta, e come staua, e s'hauea mangiato allegramente, e molt'altre interrogationi, come

se

se quello fosse stato vn negotio importantissimo .

10 Mandò più volte Cesare Baronio in que' principij, che gli capitò alle mani, per così auuezzarlo al disprezzo della propria stima, con vn fiasco grande, che tenea più di sei boccali all'hosteria: ordinandogli, che si facesse dare dall'hoste vna meza foglietta di vino: ma che prima si facesse lauar il fiasco: e che andasse in cantina à vederlo cauare, e poi si facesse rēdere il resto, alle volte d'vn testone, & alle volte d'vn scudo d'oro. Per la qual cosa volendo egli fare tutte queste diligenze, quegli hosti tenendosi beffati, non solo gli diceano villanie, ma bene spesso gli minacciauano di dargli delle bastonate.

11 Fece anche all' istesso Baronio per mortificarlo portar più volte la croce per istrada innanzi a' morti, etiandio quand'era sacerdote: e che staua in san Giouanni de' Fiorentini.

12 Subito che gli capitò alle mani Bernardino Corona, gentil'huomo del Cardinal Sirleti, di sopra nominato, cominciò Filippo à mortificarlo talmente, che più volte lo fece passare auanti al palazzo del Cardinale suo padrone, e condurre il cauallo à mano per la briglia, com'vno staffiere: & all'istesso, perche portaua vna bella barba, comandò, com'hauea fatto nella propria persona, che se la radefse meza: & egli prontamente andò per obbedire; se bene il Santo veduta la sua prontezza non volle che passasse più oltre.

13 A' quanta purità di vita per queste, & altre mortificationi arriuassee quest'huomo, lo fanno quelli, che feco vissero in congregatione: poiche era diuentato puro, e semplice com'vn bambino: e per questa sua purità era grandemente amato dal Santo.

14 Vn'altra volta di state, essendo Filippo chiamato in chiesa da vna Signora, andò à parlarle con vna sottana foderata di pelle: e tornato che fù in chiesa, se la caudò nel cortile, e la pose addosso à rouescio ad vn suo penitente, nobi-

Manda Cesare Baronio con vn fiasco di sei boccali à comperare vna meza foglietta di vino.

All'istesso fa portar la croce innanzi a' morti.

A Bernardino Corona fa menar il cauallo a mano e gli comanda, che si rade meza barba.

Bontà di Bernardino Corona.

Filippo comanda ad vn suo penitente, che vada in publico con vna pelliccia à rouescio.

O le

le Romano; e cantandosi allhora il vespro, gli comandò, che andasse in choro à far vn'ambasciata al P. Cesare Baronio, che allhora era superiore. Il giouine, perche si vergognaua d'esser veduto in quella maniera, se n'andò à parlarli di dietro alle banche, non istando il coro in quella positura, che stà hoggi: la qual cosa hauendo offeruato il Santo, ritornato che fù il giouine, per mortificarlo maggiormente, lo rimandò di nuouo così vestito à far l'imbasciata, imponendogli che passasse per mezo del coro, come fece.

Ad Antonio Gallonio fa portar di stiate per tre mesi vna pelliccia sopra la sottana.

15 Al P. Antonio Gallonio; il quale era di natura così calda, che etiandio nel maggior rigore del verno, non portaua se non vna sottana di saia; il Santo per mortificarlo gli fece portare nel tempo di stiate per tre mesi continui vna pelliccia sopra la sottana.

All'istesso fa cantare alcune canzoni alla norcina in presenza di huomini di qualia.

16 A' quest'istesso padre, per altro venerando, facendo egli cantare alcune canzoni alla Norcina, subito che veniuano in casa persone di qualità, il Santo comandaua, che cantasse di quelle canzoni in presenza loro, mortificando in vn tempo se stesso, il Sacerdote, e quelli che lo sentiuano.

Ad vn' altro fa dire in refettorio i peccati che gli erano venuti contra la persona dell'istesso Santo.

17 Vennero alcuni pensieri di dispreggio intorno alla persona di Filippo ad vn suo di congregatione, suggeritigli dal demonio; accioche nella confessione non gli desse fede: ma scoprendo questo tale la sua tentatione fuor di confessione al fanto: esso per mortificare al solito, e se, e lui; gli comandò, che dicesse pubblicamente que' pensieri in mezo del refettorio in presenza di tutti: nel che obbedendogli il penitente, il santo Padre lo staua ad ascoltare con istraordinaria allegrezza.

La cagione per la quale faceffe Filippo dire le tentationi in publico.

18 Questa cosa di far dire le tentationi in publico, il Santo solea usarla (quando però vedea i soggetti capaci) per rimedio dell'istesse tentationi: onde frat' Ignatio Festini dell'ordine di S. Domenico, confessa che per hauer'egli detto, prima che entrasse nella religione, alcune tentationi in publico per comandamento di Filippo; che non l'haurebbe dette per qualsiuoglia cosa del mondo; senti nel dirle indicibil

cibil contento, e ne riceuette insieme il desiderato rimedio.

19 Agostino Manni da Canthiano, prete di congregazione, che passò a miglior vita l'anno del Signore mille secento diciotto, huomo di gran carità, e spirito, hauendo vna volta fra l'altre fatto in chiesa vn bel sermone, fù chiamato dal S. Padre, il quale gli comandò, che per sei volte continue non facesse mai altro ragionamento che quello, senza mutarne manco vna parola: il che facendo, quando gli auditori lo vedeano salire alla sedia, diceano: Ecco quel Padre che non sa far'altro, che vn sermone.

20 Ma perche quello che principalmente desideraua Filippo di mortificare ne'suoi, era il discorso; e massimamente quando era fondato in qualche apparenza di buona ragione, cosa tanto difficile, ma altrettanto da' Santi esaltata, e commendata; mi par bene porre in questo luogo quello, che à questo proposito interuenne al soprannominato Baronio. Era stata assegnata à questo buon Padre vna certa prouisione di denari dal Papa; accioche potesse profeguire innanzi l'impresa degli Annali: il che saputo dal Santo, prese incontanente occasione di mortificarlo. La onde gli fece intendere esser volontà sua, che anch'esso come gli altri, secondo il solito della casa, contribuiffe, non potendo più allegare la scusa dell'impossibilità. Parue ciò molto duro à Baronio, e se bene fù sempre obbedientissimo in ogni cosa al Santo, in questo però passus est aliquid humani, come quegli, che non hauea altro denaro, e li bisognaua del continuo spendere in far copiare manuscritti della Vaticana. Vi adoperò molti mezi per distogliere il Santo da questo suo pensiero: ma Filippo che premea di farlo guadagnare, stette sempre saldo, nè mai volle cedere ad alcuno. Crebbe perciò in Baronio di tal forte la tentatione, che se n'andò dal P. Tomaso Bozzi, e con ogni istanza lo pregò, che volesse suolgere il Padre à non violentarlo à simil cosa: perche si sentiuà più tosto tentato di partirsi di Congregatione, che di contribuire con quel denaro. Il P. Tomaso fece l'offitio con ogni caldezza:

O 2 ma

Al P. Agostino Manni si recitar sei volte vna dopo l'altra l'istesso sermone.

Mortifica  
Baronio.

ma Filippo stando più fermo che mai, gli rispose: Dite pur liberamente à Cesare, che ò contribuiscà, ò si parta: perche Dio non hà bisogno d'huomini. Il P. Tomaso vdito questo, non sapendo altro che farsi, esortò il Baronio, che douesse in ogni modo sottometerli à quanto il Santo comandato gli hauesse: e considerasse che tutto quello che hauea, sì di spirito come di lettere, douea riconoscerlo da Filippo. Accettò il Baronio il buon consiglio: e ritornato in se, andossene subito in camera del Santo, & inginocchiatosegli auanti, gli domandò humilmente perdono della renitenza fatta in obbedirlo: offerendogli non solo quel poco di denaro, del quale era stato proueduto, ma quanto hauesse mai potuto acquistare in vita sua, e tutto se stesso. Allhora il Santo gli disse: Adesso hai fatto quel che bisognaua: Or và che non voglio niente del tuo: & impara per vn'altra volta à rimetterti prontamente all'obbedienza.

Detto familiare di Filippo circa la mortificazione.

21 Premea talmente Filippo in questo, che l'huomo pone se ogni opera di mortificare principalmente l'intelletto, ch'era solito dire: La fantità dell'huomo stà in tre dita di spazio: e mentre ciò dicea, si toccaua la fronte: e poi dichiarando il detto soggiugnea: Tutta l'importanza stà in mortificare la rationale: parola à lui molto familiare: intendendo per la rationale il souerchio discorso. Di modo tale, che quando gli capitaua qualche persona, che hauesse nome di fantità, solea prouarla con le mortificationi: e se la trouaua mortificata ne tenea conto, altrimenti l'hauea per sospetta.

Diverse mortificationi eò le quali Filippo mortificaua i suoi.

22 Finalmente à guisa d'vn'altro B. Giouanni Colombino, di cui hauea imbeuuto lo spirito, tenea i suoi, per quanto si conueniua allo stato di Preti secolari, in continuo esercizio di mortificatione: imperoche tal' hora mentre qualche padre sermoneggiaua, e che staua nel feruore del dire, haurebbe mandato vn'altro à dirgli, cho stesse cheto, e che scendesse giù, perche volea esso sermoneggiare: e spesse volte mandaua sù qualcheduno à far sermoni all'improuiso: come quegli che sapea molto bene ciò che facea:  
impe-

imperoche, quando vi era il suo comandamento, riuſciuano meglio all'improuiſo, che ſe gli haueſſero fatti penſatamente. Taluolta poi gli mandaua alle botteghe de' librari à domandare, ſe haueano il tal libro intitolato con qualche titolo ſtrauagante, come il Prouano Arlotto, Matteo Maria Boiardo, le fauole d'Efopo, e ſimili: e comandaua loro eſpreſſamente, che gli domandaffero con voce alta, accioche ognuno gli ſentiſſe: e così haueſſero quella confuſione. Altre volte gli haurebbe mandati (come ſpeſſo occorrea) dalla Vallicella à S. Girolamo della carità ſenza ferraiuolo: e tal' hora con le maniche ſtracciate, e con le veſtimenta rotte: onde vn giorno ad vn di eſſi furon' offerte da vn gentil'huomo, che così lo vide per iſtrada, vn paio di maniche per amor di Dio. E riſapendo il Santo, che'l penitente non hauea voluto riceuer la carità, lo rimandò à quel gentil'huomo, ordinandogli, che diceſſe, che ſe bene all' hora non hauea accettato l'offerta delle maniche; nondimeno adeſſo perche ne hauea di biſogno, l'accettaua molto volentieri. Obbedì: e'l gentil'huomo glie le diede, e'l Santo glie le fece portare. Ad alcuni poi hauria comandato, che baciaſſero i piedi à quelli, che veniuano à viſitarlo: ad altri che cantafſero, e ballaſſero in preſenza di prelati, e Cardinali: à molti facea portare vn berettino di tela bianca in teſta: & ad alcuni vn cappello largo con vn cordone ſotto al mento all' antica: ad altri metteua vna corona groſſa da romito al collo: & ad altri vna barba di taffetà con trine d'oro: & à chi daua vna mortificatione, à chi vn'altra, ſecondo, che giudicaua à propoſito per ciaſcheduno: replicando ſpeſſo: Figliuoli mortificateui nelle coſe picciole per poterui poi mortificare più facilmente nelle grandi.

22 Ma quello, che fù mirabile in Filippo è, che non comandò mai mortificatione ad alcuno, per iſtrauagante ch'ella ſi fuſſe, che quegli, à chi lo comandaua, non l'accettaſſe: e non ne cauafſe quel frutto, che'l Santo pretendea: conoſcendo molto bene chi n'era capace, e chi no. Poi-

Filippo non  
fece mai fare  
mortificatio-  
ne ad alcuno  
che non ne ca-  
uaſſe frutto.

che ad alcuni, i quali stettero seco trenta, e quaranta anni, mai nè in fatti, nè in parole diede loro alcuna mortificatione. Ad altri poi appena gli erano venuti alle mani, che subito facea lor fare cose straauagantissime. E non solo conosceua quelli ch'erano atti à riceuerle; ma le qualità ancora delle mortificationi, delle quali erano capaci: perche ad alcuni facea fare mortificationi grandissime, ad altri mezane, & ad altri più piccole, secondo ch'ei uedeua esser loro espediente.

Vn'altro detto di Filippo intorno all'istessa materia.

23 Stimaua poi tanto questa virtù, c'hauea del continuo in bocca quella sentenza di S. Bernardo: *Spernere mundum, spernere nullum, spernere se ipsum, spernere se sperni*: alla quale considerando la difficultà di arriuare à tal segno, e massimamente à quell'ultimo grado, soggiugnea: *Et haec sunt dona superni*, ò vero: A' questo non sono arriuato: ò pure, A' questo vorrei arriuare, e cose simili: mostrando con queste parole, quanto sia da stimarsi la mortificatione, e quanto difficilmente vi si arriui.

Filippo nell'ultimo non daua mortificationi così grandi, e perche.

24 Or se bene Filippo fù singolarissimo nel mortificare, tanto se, quanto gli altri, nondimeno negli ultimi anni non vsaua dar tante mortificationi esterne: imperoche (dicea egli) essendosi lo spirito in questa virtù assai notificato, non era più quell'attione tanto fruttuosa: anzi in alcuni potea esser occasione di superbia, e di vanagloria.

### *Della pazienza di Filippo. Cap. XX.*

**M**A per venire à quella virtù, che da' santi è tenuta per la pietra del paragone d'ogni santità, cioè alla virtù della pazienza; oltre à quello che n'habbiamo scritto nel primo libro con occasione degli esercitij introdotti da lui in S. Girolamo della carità, si può dire, che tutta la vita di Filippo, sicome fù vna perpetua mortificatione, così fosse vna perpetua pazienza, per le  
con-